

L'Etna pareva pronto ad assopirsi ed invece torna a dare spettacolo

Pioggia di cenere sul versante orientale, operativo l'aeroporto di Catania

ALFIO DI MARCO

Nicolosi. L'Etna torna a scuotersi. Dopo una tregua di 12 giorni, ieri il vulcano attivo più grande d'Europa si è ridestato con una sequenza di esplosioni stromboliane che sono via via cresciute d'intensità, sino a trasformarsi in fontane di lava. I fenomeni - sempre dal Nuovo cratere di Sud-Est - hanno avuto inizio alle 9,24 del mattino e hanno raggiunto l'acme soltanto a notte inoltrata, quando un'alta colonna di cenere e lapilli è stata spinta dal vento verso Est-Nord-Est, provocando l'immane pioggia di materiale piroclastico sul versante orientale, sino al mare. Inevitabili, anche stavolta, i disagi alla circolazione stradale nei centri urbani colpiti. Regolarmente operativo lo scalo di Fontanarossa.

E dire che, visti i valori registrati negli ultimi giorni, gli esperti cominciavano a parlare di una possibile tregua dei fenomeni eruttivi (la crisi di ieri è la numero 45 dal gennaio del 2011 e la numero 20 dall'inizio di quest'anno). Già, perché come spiega Domenico Patanè, sismologo della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), «nelle ultime due settimane avevamo osservato un pur lieve sgonfiamento dell'edificio vulcanico. E invece...».

Patanè, che si trova a San Francisco per partecipare alla più importante conferenza mondiale annuale delle scienze della Terra a cui hanno aderito oltre 15.000 ricercatori, proprio negli Stati Uniti ha fatto il punto sulle nuove tecnologie applicate allo studio del Gigante siciliano. Tecnologie che hanno nella rete multidisciplinare composta da quasi 170 stazioni di rilevamento il cuore pulsante che alimenta la sorveglianza h24.

«La rete multiparametrica dell'Etna - spiega Patanè in una corrispondenza

dagli States - è la più moderna, tecnologicamente avanzata e consistente tra quelle operanti al mondo. Il suo rinnovamento e sviluppo è avvenuto principalmente a partire dal 2008 grazie a un Accordo di programma quadro, per le attività di sorveglianza sismica e vulcanica della Sicilia, sottoscritto dalla Regione, dal dipartimento di Protezione civile regionale, dal dipartimento nazionale di Protezione civile e dall'Ingv. Ma in questi anni non sono mancate le difficoltà per le due sezioni dell'Ingv di Catania e Palermo, visto che si è operato principalmente con l'ausilio di personale precario che dal 2014 sarà appena sufficiente a garantire l'efficacia del complesso sistema».

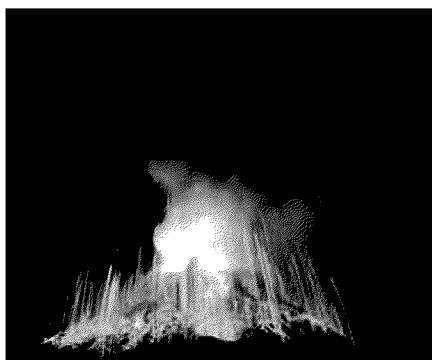
«Tema di fondo unico per tutti i Paesi partecipanti alla Conferenza di San Francisco - continua lo studioso catanese - è stato proprio quello degli investimenti sulla prevenzione e la ricerca scientifica per cercare di limitare i danni provocati da fenomeni naturali come le eruzioni vulcaniche, i terremoti o le alluvioni. Oggi, nonostante le enormi difficoltà, la carenza di personale necessario alla gestione manutenzione dei sistemi di monitoraggio e il mancato ricambio generazionale dei ricercatori (l'età media si attesta oltre i 40 anni), questa struttura dell'Ingv rappresenta il fulcro per le numerose attività e i progetti in cantiere sia nell'ambito del rischio sismico sia in quello vulcanico. Ciò è stato possibile dal 2009 grazie a un'azione mirata a recepire fondi comunitari. Alcuni di questi, finalizzati alla mitigazione del rischio sismico e a quello vulcanico dovuto alle nubi di ceneri etnee, saranno anche oggetto di uno specifico protocollo di intesa tra Ingv e Comune di Catania, grazie alla sensibilità dimostrata dal sindaco Enzo Bianco e dai suoi assessori Luigi

Bosco e Salvo Di Salvo. Ecco, l'auspicio è che questa sensibilità si possa riscontrare con costanza anche a livello regionale e nazionale».

«Proprio ieri - aggiunge Patanè - nella nostra sezione di Catania si sono conclusi i lavori del progetto europeo UpStrat Mafa (Strategie di prevenzioni delle catastrofi nel tessuto urbano nel contesto macrosismico). Una scelta di studio quella della Commissione Ue caduta sulla Sicilia orientale per la presenza di due vulcani attivi (Etna e Stromboli) e di aree a elevata pericolosità sismica in quanto attraversate da faglie sismogenetiche capaci di generare terremoti catastrofici (1669, 1908) con magnitudo superiore a 7.0».

«Vorrei concludere - sottolinea lo studioso dell'Ingv - puntando l'accento su due dei nuovi progetti che vedono impegnata la nostra sezione: uno è denominato Vulcamed ed è finanziato dal Miur (il ministero dell'Istruzione) con circa 8 milioni di euro. Questo progetto prevede tra l'altro la realizzazione del secondo sistema di allertamento sismico in Italia, dopo quello dell'Irpinia, e il potenziamento strumentale dell'Osservatorio di Pizzi Deneri. Un altro progetto di rilievo, avviato nel 2013 e finanziato dalla Comunità europea, è il Medsuv nel cui ambito si prevede nel 2014 un importante esperimento di sismica attiva per lo studio della struttura interna dell'Etna».

Il ruolo Ingv. La rete sul vulcano è la più avanzata del mondo, ma il personale resta quasi tutto precario





L'Etna pareva pronto ad assopirsi ed invece torna a dare spettacolo

SEI SENZA COPERTURA ADSL?

20 **6**

Way